

Napoli Acqua, anche la questura non pagava

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Costerà caro ai commercianti che da anni non pagano le bollette: l'assessore all'Annona del comune di Napoli ha infatti predisposto il rito di quella licenza agli esercenti ai quali l'acquedotto municipale ha già sospeso l'erogazione. Sarà bloccata quindi l'attività di numerosi esercenti. L'Amman fornirà in tempi reali l'aggiornamento sui «tagli» effettuati dalle squadre di operai nei confronti dei titolari di ristoranti, negozi e laboratori artigiani, non in regola con i pagamenti, ai quali il Municipio comunicherà «ad horas» il rito della licenza.

«La decisione - ha spiegato l'assessore Arcangelo Martino - è un atto amministrativo necessario. Non possiamo consentire che locali pubblici, bar e ristoranti rimangano in funzione con evidenti carenze igienico-sanitarie. Inoltre - ha aggiunto Martino - si tratta anche di dare forza ad una azione che merita sostegno: è intollerabile che gli imprenditori si rifiutino di pagare il servizio pubblico».

Intanto prosegue l'operazione «tagli» dell'acqua da parte dei tecnici dell'acquedotto nei confronti degli ottantamila utenti morosi, fra i quali figurerebbero anche alcune caserme dei carabinieri, commissariati di Ps, la Prefettura, la Questura di Napoli e il carcere di Poggioreale. L'iniziativa voluta dal presidente dell'Aman, Eduardo Ieno, per recuperare 60 miliardi di lire, ha già portato nelle casse dell'azienda municipalizzata tredici miliardi. E continua anche la caccia ai furbi che hanno avuto il distacco dell'acqua. I dirigenti dell'acquedotto napoletano hanno riferito che oltre il cinquanta per cento degli utenti fuorilegge ha provveduto abusivamente a ripristinare l'erogazione.

Negli uffici di via Costantinopoli, tecnici e impiegati dell'Aman, stanno approntando una mappa degli allacciamenti-pirata. Tutti gli abusivi saranno denunciati alla magistratura per furto d'acqua. Nei prossimi giorni, i lavoratori dell'azienda affigureranno cartelli, con il nome dei morosi, nei condomini non ancora in regola con i pagamenti.

Terzi le sedici squadre, con ottanta addetti, hanno «tagliato» l'acqua in 40 esercizi commerciali, e in una decina di case private. Nel mirino degli operai dell'Aman sono finiti gli utenti morosi dei quartieri Mercato, Porto, Fuorigrotta, Ponticelli, Chiaia. A Posillipo, in via Emilio Scaglione, un condominio ha un debito di 98 milioni; «Per ben tre volte siamo tornati sul posto per sospendere l'erogazione dell'acqua - spiega Raffaele Tamburino, dell'ufficio «tagli» - Come la squadra va loro puntualmente si ricollegano con la fonte. Secondo l'azienda ci sarebbero centinaia e centinaia di utenti pubblici «eccellenti» privati, che da anni non pagano bollette per trentare miliardi di lire».

Il consiglio d'amministrazione dell'Aman ha stabilito che solo un terzo della cifra dovrà essere pagata subito mentre il resto potrà essere dilazionato in tre volte per i privati ed in due per gli esercizi commerciali.

Polemiche e strumentalizzazioni dopo l'uscita del bando del Comune sull'edilizia residenziale pubblica Omosessuali e coppie conviventi

Case ai gay, Bologna s'infiamma

«Vorrà dire che Dio sarà più generoso in maledizioni». La «benedizione» è del cardinal Silvio Oddi ed è indirizzata a Bologna, città che «vuole dare una casa ai gay». Nel bando comunale non c'è alcun accenno alle abitudini sessuali degli aspiranti inquilini, ma non importa: la polemica è avviata, ed investe la stessa giunta comunale. «Se non si è gay, neri o zingari, niente casa», dice un assessore del Psdi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLGNA. Sta andando in scena il «Grande equivoco». La città delle torri si sta spaccando, e polemiche e «maledizioni» vengono giù come le grandine. Tutto perché il Comune ha deciso di dare la casa ai gay. Peccato non sia vero, ma non è importante. Tutti dichiarano, condannano, difendono, osannano o imprecano. Il fatto è semplice: il Comune - applicando una legge regionale - ha presentato un bando per l'edilizia residenziale pubblica al quale vengono ammesse anche persone che non risultano giudicabilmente coniugate (cosa del resto prevista da tempo anche nei bandi di altre città, Roma in testa): basta che siano assieme da almeno due anni, e lo dichiarino davanti ad un notaio. «La norma che non discrimina» - spiega l'assessore Claudio Sassi - «una famiglia sfrattata da una famiglia di conviventi sfrattata è, secondo me, una conquista civile dalla quale non si deve né si può arretare».

Ma basta una parola, «gay», a scatenare il putiferio. Si chiede agli amministratori se anche queste persone, se conviventi, possano accedere al bando, e la risposta è positiva. «Si, i gay come tutti gli altri, come era anche nel bando del 1988».

Bologna diventa città dello scandalo, ed i toni si infiammano. Nel mondo cattolico si teme soprattutto che venga riconosciuta come famiglia ciò che famiglia non è e non può essere. C'è chi vuole discutere, chi si limita a lanciare fulmini. È il caso del cardinal Silvio Oddi, che giudica la decisione del Comune «umanamente inaccettabile». «L'altro giorno - ha dichiarato il prelado - parlando della soppressione del reato della bestemmia, ho detto che dopo l'aborto ed il divorzio, sopprimendo anche questo reato sarebbe scesa la maledizione di Dio. Pensavo che l'Italia avesse toccato il fondo ma mi sbagliavo. Il fondo lo si doveva ancora toccare».

dei giovani cattolici si sostiene che non si può assolutamente arrivare «alla equiparazione fra coppie di persone omosessuali e famiglie». È l'istituto familiare che deve «proteggere anche le sue membra più fragili ed inferme».

Sul fronte politico - infiammato dalla vicinanza delle elezioni - attacchi al Comune arrivano anche da partiti della

giunta. Il più chiaro è l'assessore del Psdi Angelo Scavone: «Siamo arrivati al triste punto che per il Comune di Bologna se non si è extracomunitari, omosessuali, nomadi o disadattati non si può aspirare a un diritto sociale come la casa».

Ed ecco la sentenza: «Prima di pensare ai diritti pur legittimi dei diversi, occorre salvaguardare i diritti degli uguali», che sarebbero poi «i cittadini italia-

ni, residenti a Bologna, con moglie, figli ed una vita normale».

Per i socialisti l'interpretazione del bando data dall'assessore del Pds Sassi «ha il vago sapore di una ricerca strumentale di consensi pre-elettorali». Il bando diventa allora «una fuga in avanti che finisce con il mortificare sia gli omosessuali, di cui si enfatizza solo la diversità, sia la cittadinanza nel suo complesso che non viene vista come una realtà unitaria cui dare risposte, ma come una somma di segmenti e tensioni ma quasi unanime».

A mezzogiorno di ieri i fascisti del Msi sono scesi in piazza: erano in cinque, onorevole compreso. «Sassi vuole una città culattona», era scritto nel cartello più raffinato. Sono rimasti il voto un'ora, a cercare qualche voto. «Le case - hanno spiegato sicuri - sono proprio per i gay. Non esistono persone che vivono assieme senza essere omosessuali».

Franco Grillini, presidente dell'Arci gay, ha replicato secco: «Non meritano risposta. Sono quelli che ci depotevano nei lager». Grillini ha polemizzato invece duramente con la Dc. «Che smentiscano pubblicamente di essere razzisti e discriminatori. Vogliamo che ci chiedano scusa. È noto, fra l'altro, che la Dc è il partito con il più alto numero di omosessuali al suo interno». La polemica, forse, è appena all'inizio.

Polemiche per la decisione di un Comune dello Spezzino

Test per l'Aids a bimbi e genitori o niente asilo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Può un Comune decidere di imporre l'obbligatorietà del test Aids per i bambini che frequentano l'asilo nido? E come deve essere valutato, sotto il profilo etico, politico e sanitario, un eventuale provvedimento del genere? A scatenare interrogativi così scottanti, con il relativo vespaio di polemiche a livello locale e nazionale, è stato sabato scorso il consiglio comunale di Pian di Foilo, piccolo centro dell'entroterra spezzino. L'assemblea ha infatti deciso, pur tra molte perplessità e tensioni ma quasi unanime, quanto segue: a partire dal prossimo settembre all'atto dell'iscrizione all'asilo nido per ogni bambino dovrà essere esibito, insieme ai certificati delle vaccinazioni di rito, anche il risultato del test di sieropositività; analoga certificazione dovranno produrre anche i genitori che chiedono l'iscrizione nel nido dei propri figli e che di conseguenza frequenteranno con assiduità i locali della struttura.

Una delibera sconcertante, che pure è passata, come di consueto, quasi all'unanimità, hanno votato a favore quasi tutti i consiglieri della maggioranza Pds-Psi e l'opposizione democristiana in blocco; uniche voci di dissenso il voto contrario del capogruppo piduista Alfredo Malatesta e l'astensione di un altro consigliere della Quercia.

Ma come è nata la decisione degli amministratori di Pian di Foilo? Dietro l'iniziativa ci sarebbero le pressioni di molte mamme e dello stesso comitato di gestione dell'asilo nido, all'insegna evidente di una sofferenza e malinconia psicosi. «Con questa decisione - spiega infatti il sindaco socialista Marco Vignudelli - i genitori potranno stare tranquilli, sapendo che all'eventuale presenza di bambini sieropositivi corrisponderanno le precauzioni necessarie a garantire la salute di tutti; sarebbe stato più comodo far finta di nulla, ma sarebbe molto peggio se fra la gente seppelgiasero sospetti e paure irrazionali».

«L'iniziativa - aggiunge l'assessore alla pubblica istruzione Eva Fullin - non vuole creare nessuna discriminazione, i bambini eventualmente sieropositivi sarebbero comunque accolti, con tutte le garanzie di riservatezza per tutelare la privacy loro e delle loro famiglie».

«Il test rappresenta sia una forma di prevenzione - ribatte il capogruppo dissidente Malatesta, che di professione è operatore sanitario - ma per bambini dell'asilo nido mi pare francamente troppo; e poi, pur mettendo nel conto la riservatezza dettata dal segreto professionale, si tratterebbe pur sempre di una schedatura, con tutti i rischi conseguenti».

Le reazioni alla decisione del consiglio non si sono, come è ovvio, fatte attendere, sia a livello locale che nazionale. Tra la gente di Foilo i pareri sono contrastanti, ma con una certa prevalenza di giudizi positivi. «Ne abbiamo discusso parecchio - dicono ad esempio i membri del comitato di gestione dell'asilo - e abbiamo concluso che se il pediatra è a conoscenza dello stato di salute degli iscritti si possono tutelare meglio sia i bambini sia il personale; naturalmente ci vuole molta delicatezza da parte degli operatori per non ghetizzare gli eventuali sieropositivi».

Anche il pediatra chiamato in causa, dottor Alessandro Vaccarone, è d'accordo: «È un provvedimento giusto e d'avanguardia; se è valido impone altre analisi e vaccinazioni, non vedo perché non si possa richiedere l'esame dell'antigene Hiv. Ma a sconfermare il «tecnico» è lo stesso ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. «La delibera - afferma seccamente una sua nota - è contraria alla legge vigente; non può essere applicata perché è in esplicita violazione delle legge 135 del 1990 che prevede la volontarietà e non l'obbligatorietà del test anti-Aids».

Netto anche il giudizio della federazione spezzina del Pds: Paolo Putrino, dell'esecutivo provinciale e membro del comitato dei garanti dell'Usl, sottolinea come il problema Aids possa e debba venire affrontato non con strumenti negativi ma con procedure positive, e invita il gruppo consiliare di Pian di Foilo a rivedere la questione, anche proponendo la revoca della delibera».

«Sfrattati, anziani, invalidi, sono queste le categorie protette»

Imbeni: «Ma quale scandalo? Il bando è uguale a quello dell'88»

«Il Comune non è il tribunale della moralità. Il nostro è un atto amministrativo dovuto, in applicazione di una legge regionale». Parla Renzo Imbeni, sindaco di Bologna. «Chi legge il bando si accorge che le categorie protette sono gli anziani, gli sfrattati, gli invalidi. Può chiedere la casa anche chi non risulta giuridicamente coniugato. Ma il Comune non indaga sulle abitudini sessuali. Vogliamo l'Inquisizione?».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLGNA. «Io penso che si farà sentire, e con forza, anche quella Bologna che crede nella convivenza civile e nella tolleranza; quella Bologna che pensa che questi valori vadano fatti vivere, quotidianamente, anche con scelte concrete». Renzo Imbeni si dichiara innanzitutto «stupito» per il clamore provocato dal bando per le case comunali.

«È evidente che questo rilievo è dovuto alla sottolineatura, forzata, della possibilità di partecipazione al bando anche da parte di persone omosessuali. Questa non è una novità: tale possibilità era prevista anche nel bando del 1988. Noi ci limitiamo ad applicare una legge regionale, che prevede alloggi di edilizia pubblica anche a persone che

non risultano coniugate giuridicamente, ma che vivono assieme da almeno due anni e lo dichiarano con atto notarile».

In piazza Maggiore, sotto le finestre del sindaco, ci sono ancora cinque fascisti con cinque cartelli, che protestano contro «la città culattona». «La situazione demografica e sociale del nostro tempo - dice Renzo Imbeni - sottolinea l'esigenza di crescita di queste convivenze. A Bologna ci sono 400.000 abitanti, e 60.000 sono le famiglie mononucleari, con una sola persona. Molti di queste sono persone anziane, che non hanno nessuna intenzione di modificare il loro status di vedovi o vedove, divorziati, ecc. C'è chi si mette assieme ad un'altra persona

per cercare conforto, compagnia, o per dividere le spese di gestione della casa. Perché non dobbiamo dare loro risposta, se chiedono una casa? Ecco, questa è l'esigenza vera, principale, alla quale abbiamo cercato di rispondere con il bando. I giudici invece lo lasciamo agli altri: il Comune non è un tribunale della moralità».

«La nostra iniziativa - spiega il sindaco - vuole dare risposte a molte esigenze. Se si vuole esprimere un giudizio su di essa, deve essere un giudizio complessivo, sull'atto di un'amministrazione. E non si venga a parlare di sovvertimenti morali. Basta leggere il bando per capire che, con i punteggi che vengono assegnati, le categorie protette sono gli anziani, i poveri, gli sfrattati, gli invalidi. Dobbiamo forse istituire un tribunale che valuti e giudichi le abitudini sessuali di queste persone? Dobbiamo tornare all'Inquisizione?».

È comunque bastata la parola «gay» per scatenare un putiferio in una città che si dice aperta e civile. «Non credo che il linguaggio del deputato del Msi Berselli o le barzellette da bar esprimano i sentimenti dei bolognesi. Certo, la casa è

un problema per tanti, ed ogni volta si cerca di dare la colpa a qualcuno. Un tempo erano gli immigrati dal Sud che, si diceva, avevano tanti figli e superavano tutti in graduatoria. Poi sono arrivati gli immigrati da altri Paesi; ora la colpa è dei gay. Ed a scatenare la canea contro un normale e dovuto atto amministrativo sono anche coloro che pure hanno responsabilità governative, e che per la casa non hanno fatto nulla di concreto».

«Il rapporto esistente fra Bologna ed il mondo gay non ha nulla a che vedere con questo bando per le case. Si può però ricordare che nei primi anni '80, quando si aprì la sede del Casero, si fecero dichiarazioni simili a quelle di oggi, si fece scandalo, si proclamò che l'ambiente attorno al Casero sarebbe diventato invivibile, leri come oggi, questa è una cultura retrograda, imparentata a valori del passato che hanno provocato conseguenze drammatiche nella storia dell'umanità. Ecco, adesso anche Bologna che crede nella tolleranza deve farsi sentire, deve isolare posizioni che fanno pensare ai fondamentalismi della sponda settentrionale dell'Africa».



Il sindaco di Bologna Renzo Imbeni: sopra una veduta aerea della città

Agrigento, l'ordine dei giornalisti: «Indagheremo sui presunti ricatti»

PALERMO. «Incredulità, amarezza, preoccupazione» è la decisione di avviare un'indagine parallela a quella della magistratura. Così il Consiglio regionale dell'ordine dei giornalisti di Sicilia ha reagito alla notizia che un imprenditore di Agrigento ha denunciato alcuni cronisti locali «per pretesi ricatti di tipo estorsivo». Il consiglio ieri ha diffuso un comunicato: «Una denuncia di parte non costituisce di per sé verità; richiede però immediato approfondimento».

Nel rispetto e nella fiducia attesa dovuti all'azione della magistratura, che auspichiamo possa svolgersi rapidamente, il Consiglio procederà a una sua indagine. La reazione sarà dura sia contro chi abbia avanzato accuse infondate e quindi strumentali, ledendo l'immagine dei giornalisti singoli e nel loro complesso, sia nei confronti di chi abbia eventualmente mancato ai doveri dell'etica». Anche il Consiglio nazionale è intervenuto sulla vicenda: «Seguiranno ogni fase delle indagini con la massima attenzione e sollecitudine».

Lavoravano senza autorizzazione

Napoli: sotto sequestro otto agenzie funebri

Dopo i controlli sull'acqua, quelli sulle pompe funebri. E i risultati sono sconcertanti: su 16 agenzie visitate dalla polizia 8 non erano in regola con i permessi. Le agenzie sono state chiuse e i locali posti sotto sequestro. L'indagine è scaturita da segnalazioni sulle cifre esose chieste per i funerali e dalla denuncia del Consolato britannico che ha pagato 17 milioni per trasferire una salma in Inghilterra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Napoli città a rischio. Anche per i funerali. La Squadra Mobile ha iniziato un controllo a tappeto delle agenzie di pompe funebri che operano in città. Al primo controllo, otto su sedici non sono state trovate in regola con le disposizioni amministrative e sono state chiuse. Se la media del 50% di irregolarità dovesse essere riscontrata nei controlli alle altre 30 agenzie della provincia (le verifiche proseguiranno nei prossimi giorni) svolgere un funerale diventerà davvero difficile.

A far scattare l'inchiesta sono state le proteste sui disservizi delle pompe funebri e sulle cifre, a dir poco esose, pretese per i funerali. L'ultimo episodio in questo senso, riguarda il trasporto della salma in patria del regista inglese, Roger Lions morto dopo essere precipitato da un costone della costiera amalfitana dove stava girando

uno spot, che è costato al consolato britannico ben 17 milioni di lire.

Un vero e proprio «racket del caro estinto», al quale la camorra non è del tutto estranea. Il territorio del comune di Napoli sembra essere stato diviso per zone, che vengono gestite in maniera monopolistica. Impossibile potersi rivolgere altrove e cercare di ottenere tariffe più «oneste». C'è di più: le «pompe funebri» una volta erano ditte individuali per lo più a carattere familiare, mentre oggi la maggior parte delle imprese è una società, della quale è difficile conoscere bene chi sono i soci reali.

Un vero e proprio intrigo che la Questura intende risolvere. Lo scopo degli accertamenti non è, spiegano infatti gli investigatori, solo quello di verificare se le autorizzazioni burocratiche siano tutte in regola, ma è, anche, di accertare



Una delle agenzie di pompe funebri che sono state chiuse a Napoli

chi siano i reali «conduttori» delle attività e se non vi sia entrata in massa anche la malavita organizzata.

I segnali di un «racket» in questo settore non mancano: anni fa venne addirittura gambizzato un sacerdote che gestiva una congrega proprietaria di centinaia di loculi nel cimitero. Circa sei anni fa, in provincia, si verificarono omicidi a catena ed alle porte di Napoli il titolare di un'impresa su figlio fu ucciso massacrato da un nutrito gruppo di killer. Ancora: un

anno e mezzo fa, il titolare di una delle più importanti imprese del settore venne ferito in un agguato. La sua «colpa» era quella di aver tentato di allargare la propria attività anche in provincia, dove però era già fiorente l'attività di un'altra agenzia che faceva capo ad un altro «gruppo».

Il «giro» di affari attorno ai funerali è molto consistente: ad addobbi, traslazione della salma, tumulazione costano intorno ai cinque milioni. Ogni giorno nella sola città di Napoli si ef-

fettuano una cinquantina di funerali, il che porta a 250 milioni il giro di affari quotidiano e a sette miliardi e mezzo quello mensile. Novanta miliardi l'anno, nel solo capoluogo ed altrettanti in provincia, è una cifra che da sola spiega l'attenzione della camorra per questo genere di attività.

Non è un caso, dunque, che ad occuparsi delle pompe funebri sia la seconda sezione della Squadra Mobile, quella che si occupa, normalmente, delle estorsioni.

Venti feriti. Spedizione xenofoba?

Bruciano nel Casertano due case di immigrati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Due abitazioni di immigrati extracomunitari sono andate distrutte in due incendi scoppiati all'improvviso l'altra sera. Gli occupanti delle due costruzioni (due massene isolate in campagna, lungo la strada che porta verso il mare) hanno riportato ferite giudicate guaribili in pochi giorni.

Il primo incendio si è verificato a Villa Literno, in una masseria situata lungo via delle Dune, un nastro di asfalto che collega il centro agricolo del casertano alla domiziana. Le fiamme sono divampate molto alte e gli occupanti (erano passate da poco le nove di sera) si sono gettati dalle finestre. Quasi contemporaneamente, a pochi chilometri di distanza, a Casaluce, un centro agricolo della provincia di Caserta, in via Savoia, veniva

avvolta dal fuoco una massena dove avevano trovato alloggio altri immigrati.

Il bilancio dei due incendi è di venti feriti. La maggior parte di loro è stata medicata presso la clinica «Finetamar» di Cascivolturra e la prognosi, per alcuni di loro, parla di complesso e di lievi ustioni guaribili in ogni caso al massimo in sette giorni salvo complicazioni.

Gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo sulla possibile origine degli incendi, ma pare che quello di Villa Literno possa essere di origine dolosa, mentre quello di Casaluce potrebbe essere stato causato da una scintilla, forse, fuoriuscita da una stufa o da un bruciere (sulla zona la temperatura si è abbassata a causa di un forte e gelido, vento di tramontana). Quello che insospettisce

gli investigatori è il fatto che i due incendi siano scoppiati quasi contemporaneamente ed in entrambi i casi abbiano visto coinvolte abitazioni di cittadini extracomunitari.

Villa Literno, 10.000 abitanti e migliaia di immigrati clandestini, è diventato il centro simbolo dei problemi dell'immigrazione extracomunitaria dal giorno in cui, tre anni fa, venne assassinato, nel corso di una rapina, Jerry Massio, un profugo sudamericano. Il problema della presenza di immigrati, in questo centro, resta molto grave. Lungo via delle Dune, sorge una «bidonville» in cui vivono in condizioni disumane circa 250 immigrati che ricevono assistenza solo da gruppi di volontari della zona. Le promesse del governo, dopo l'omicidio Massio, di intervento sono rimaste lettera morta.